RELAZIONI E COMUNICAZIONE



Levigàlia

12 FAVOLE SU CIÒ CHE PERDIAMO QUANDO LEVIGHIAMO LE DIFFICOLTÀ

Paolo Casciato

Titolo dell'opera: Levigàlia
12 FAVOLE SU CIÒ CHE PERDIAMO QUANDO LEVIGHIAMO LE DIFFICOLTÀ.
Autore: Paolo Casciato
Anno di pubblicazione: 2026
Pagine: 222
ISBN: 9798190230185
www.paolocasciatopubblicazioni.it

© 2026 Paolo Casciato. **Tutti i diritti sono riservati e protetti**. L'autore rende esplicito che qualsiasi riproduzione dei contenuti di questo libro, anche in forma parziale, è proibita senza previa autorizzazione scritta che deve essere ottenuta e richiesta a **info@paolocasciatopubblicazioni.it**

Ringrazio **Cosimo Casciato** per l'immagine di copertina.

La presente opera è frutto di fantasia. Personaggi, nomi, luoghi, eventi e situazioni narrate sono immaginari. Ogni eventuale somiglianza con persone realmente esistenti o esistite, luoghi o fatti reali è puramente casuale e involontaria.

Da anni pubblico riflessioni su comunicazione e relazioni, anche sulle piattaforme social LinkedIn, Instagram, X, Facebook. I post sono consultabili e ricercabili per argomento nel mio sito **www.apropositodicomunicazione.it**

A chi ha imparato qualcosa
anche da ciò che
avrebbe preferito evitare

Cara lettrice, caro lettore[1],

in questo libro visiterai un paese convinto che la vita possa diventare migliore eliminando tutto ciò che la rende faticosa.

L'idea sembra sensata: chi sceglierebbe volontariamente di aspettare, dubitare, sbagliare, discutere o essere triste?

Gli abitanti di Levigàlia accettano ogni soluzione con speranza e spesso, all'inizio, ottengono proprio ciò che desiderano. I problemi iniziano quando scoprono che una difficoltà può offrire anche qualcosa di utile: il tempo necessario per crescere, la libertà di dissentire, la possibilità di imparare, il diritto di cambiare idea o il legame con ciò che abbiamo perduto.

Ho scritto queste dodici favole per raccontare quel momento: l'istante nel quale una soluzione perfetta rivela ciò che ha portato via insieme al problema.

Puoi leggerle come semplici storie. Puoi anche cercare Levigàlia tra i luoghi che conosci: in una classe che teme gli errori, in una riunione dove tutti sono d'accordo troppo in fretta, in un'organizzazione nella quale ogni compito ha un responsabile e la decisione intera non appartiene a nessuno.

Qualche volta potresti riconoscerla dentro di te.

Queste favole non invitano ad amare le difficoltà. Nella vita ci sono difficoltà da ridurre, altre da affrontare e altre ancora da lasciare alle spalle il prima possibile, e a volte abbiamo bisogno di aiuto per riuscirci. Ma se potessimo eliminarle del tutto, cosa rischieremmo di perdere insieme a loro? È questa la domanda che accompagnerà l'anno che stai per vivere insieme agli abitanti di Levigàlia.

La risposta, naturalmente, appartiene a te.

Buona lettura!



Rimaniamo in contatto? Mi farà piacere:
paolo@paolocasciatopubblicazioni.it

---

[1] In alcuni passaggi utilizzo il maschile grammaticale per rendere più scorrevole la lettura. Il libro si rivolge a tutte le persone, indipendentemente dal genere. I miei libri sono sempre aperti e rivolti a chi è curioso e a chi ama partecipare.

Indice

Lettera

Prologo

Il lavoro nascosto delle difficoltà 17

Levigàlia

Il giorno in cui nessuno dovette più aspettare 25
Il paese sempre d'accordo 37
Il vento che cancellava l'imbarazzo 47
Il fabbricante di certezze 57
L'albero che cresceva senza radici 71
Il riparatore licenziato 85
La città senza ombra 99
La festa che nessuno guardava 115
La scuola dove era vietato sbagliare 133
Il sindaco che delegava tutto 151
La casa dove nessuno era triste 171
Il bambino che restituì le difficoltà 189

Epilogo

Dopo l'ultimo rintocco 209

L'autore 215
Altre letture, nuove prospettive 219

Levigàlia

Il giorno in cui nessuno dovette più aspettare

Alle sette e dodici del primo **gennaio**, il pane iniziò a cuocersi prima ancora che il fornaio accendesse il forno.

Arturo se ne accorse dal profumo. Attraversò il laboratorio ancora buio, aprì lo sportello e trovò dodici pagnotte già dorate, disposte in fila come clienti davanti a uno sportello pubblico. Le toccò con due dita: erano calde, croccanti, perfette.

— Qualcuno è entrato stanotte, disse.

Sua moglie Clara scese le scale abbottonandosi il grembiule:

— E avrebbe impastato, acceso il forno e rimesso tutto in ordine?

Arturo guardò il tavolo; la farina era nei sacchi, l'acqua nel secchio, il lievito nel frigorifero. Mancavano soltanto le ore necessarie per fare tutto quel lavoro.

Alle sette e quindici arrivò il primo cliente. Chiese due filoni e li trovò già dentro il sacchetto; domandò quanto doveva pagare e il resto comparve sul banco prima che posasse la banconota. L'uomo sorrise, infilò il pane sotto il braccio e uscì soddisfatto.

Nel giro di un'ora il paese comprese che qualcosa era cambiato. Il caffè arrivava prima dell'ordinazione; le lettere ricevevano risposta mentre venivano scritte; i bambini finivano i compiti appena aprivano il quaderno. Persino il sindaco si ritrovò sulla scrivania il certificato di collaudo del nuovo ponte, benché la sera precedente l'opera esistesse soltanto nel progetto approvato.

A mezzogiorno, nella piazza, tutti festeggiavano.

Soltanto Nina rimase davanti alla pasticceria. Aveva chiesto al pasticciere di aiutarla a preparare una torta per il compleanno del padre che sarebbe stato tre mesi più tardi; invece, ora teneva tra le mani una torta già finita:

— Dove la metto fino ad aprile? domandò.

Nessuno seppe risponderle.

Nina aveva dodici anni, capelli scuri che si liberavano da ogni fermaglio e una pazienza che molti le invidiavano. Aspettava che il latte si scaldasse senza aumentare la fiamma; lasciava asciugare la colla prima di toccare un oggetto riparato; quando faceva una domanda lasciava agli altri il tempo di pensare.

Arturo sosteneva che avesse ereditato quella stranezza da suo nonno Elio, muratore per quasi cinquant'anni e uomo capace di rimanere davanti a un muro appena costruito senza fare nulla:

— Sto lavorando, rispondeva Elio a chi gli chiedeva perché fosse fermo.
— Guardando l'intonaco?
— Aspettando che asciughi.

Nina portò la torta nella bottega dei genitori e la posò sul banco. Era coperta da una glassa azzurra, con tre piccole barche di zucchero e la scritta *Buon compleanno, papà*. Ogni dettaglio corrispondeva al disegno che aveva consegnato al pasticciere il giorno precedente; la torta era esattamente come l'aveva immaginata, e proprio per questo le sembrava sbagliata.

Arturo sollevò il coperchio della scatola:

— È bellissima.
— Il tuo compleanno è il diciassette aprile.
— Potremmo mangiarla oggi.
— Avrebbe senso?

Arturo prese tempo per rispondere, ma il tempo sembrava aver perso interesse per le persone lente; dalla scatola uscì una voce sottile, simile a quella del pasticcere:

— Certamente. La torta è pronta per essere consumata.

Nina richiuse il coperchio:

— Adesso parlano anche le torte?
— Forse si è soltanto avverato ciò che desideravi.
— Io desideravo imparare a prepararla; non trovarmela davanti bella e pronta.

Da settimane Nina progettava quella sorpresa. Voleva imparare a modellare le barche di zucchero, scegliere il colore della glassa e convincere il pasticciere a lasciarle usare il grande tavolo di marmo; aveva messo da parte qualche moneta, disegnato quattro versioni e calcolato quante domeniche mancassero al compleanno. La torta arrivata in anticipo conteneva tutto, tranne quelle settimane.

Arturo tagliò una delle pagnotte apparse nel forno; la crosta si spezzò con un bel rumore secco, mentre l'interno rimase attaccato al coltello:

— È cruda, disse Clara.
— Fuori sembra cotta.
— Fuori ha avuto fretta.

Arturo osservò la mollica pallida, poi abbassò la voce:

— I clienti ne hanno già comprate ventisette.

Prima che potesse raggiungere la porta, i ventisette clienti tornarono insieme; ognuno teneva un sacchetto dal quale colava un impasto appiccicoso. Nessuno era realmente arrabbiato, perché il rimborso era già comparso nelle loro tasche, ma tutti pretendevano una spiegazione.

Arturo indicò il forno, la farina e le pagnotte rimaste:

— Il pane è arrivato prima di essere pronto.

La signora Bice, che dirigeva l'ufficio postale e non ammetteva frasi prive di documentazione, scosse la testa:

— Una cosa che arriva è pronta per definizione.

— Lo dica alla sua borsa, rispose Clara.

La borsa della signora Bice si era riempita di lettere di risposta a messaggi che nessuno aveva ancora spedito. C'erano ringraziamenti per regali non acquistati, rifiuti a richieste non formulate e le dimissioni del vicesindaco, il quale sosteneva di non aver mai pensato di dimettersi.

La notizia non diminuì l'entusiasmo. In una società abituata alle code, ai rinvii e alle promesse consegnate al futuro, la possibilità di ottenere subito qualsiasi risultato sembrava troppo preziosa per essere messa in discussione a causa di qualche pagnotta cruda.

Alle due del pomeriggio il sindaco convocò gli abitanti nel salone comunale; prima ancora che qualcuno entrasse, il verbale della riunione era già stato affisso all'albo.

La popolazione esprime unanime soddisfazione per l'eliminazione dell'attesa.

Nina lesse il foglio dalla prima all'ultima riga:

— La riunione deve ancora iniziare.

Il segretario comunale scrollò le spalle:

— Almeno sappiamo come finirà.

Il sindaco si chiamava Ottavio Sereni, anche se diventava nervoso ogni volta che qualcosa richiedeva più di dieci minuti.

Salì sul palco, si sistemò la fascia tricolore e ringraziò i presenti per essere intervenuti; i ringraziamenti comparvero sul giornale locale prima che pronunciasse la seconda frase:

— Questa notte il nostro paese ha compiuto un passo storico.

Dalla sala arrivò un applauso; qualcuno non sapeva ancora perché stesse applaudendo, ma confidava di scoprirlo in seguito.

Ottavio raccontò che durante la festa di San Silvestro un uomo era entrato in piazza pochi minuti prima della mezzanotte. Indossava una mantella blu, portava una valigia stretta e lucida e si era presentato come rappresentante di una tal *Compagnia del Sollievo*:

— Ha detto di poter eliminare una difficoltà al mese, spiegò il sindaco. Dodici difficoltà per dodici mesi; alla fine dell'anno Levigàlia sarebbe diventata un paese nel quale vivere senza attrito.
— E cosa vuole in cambio? chiese il medico.

Ottavio sorrise:

— Nulla che dobbiamo pagare subito.

Nina si voltò verso il nonno Elio; il vecchio aveva piegato la testa da un lato, come faceva davanti ai muri che mostravano una crepa:

— Cosa avete scelto per gennaio? domandò qualcuno.
— L'attesa.

L'applauso questa volta fu più forte. Il sindaco raccontò che l'uomo aveva aperto la valigia e ne aveva estratto un piccolo ingranaggio d'argento; insieme erano saliti nella torre civica, avevano fermato per pochi secondi l'orologio e sostituito una piccola ruota dentata collegata al meccanismo principale.

— A mezzanotte il meccanismo è ripartito; da allora il tempo non si trattiene più.
— Il tempo non trattiene nessuno, disse Elio. Fa il proprio lavoro.

Le sue parole si persero sotto un nuovo applauso.

Il sindaco annunciò che il ponte sul torrente Rigo era già stato completato. Da quarant'anni Levigàlia aspettava un secondo collegamento con la strada provinciale; i progetti erano stati modificati sette volte, i fondi concessi e revocati, le autorizzazioni richieste a uffici che nel frattempo avevano cambiato nome.

Adesso il ponte esisteva.

— Lo inaugureremo il sei gennaio, concluse Ottavio. La nostra attesa più lunga è finalmente terminata.

Quella sera Nina e il nonno andarono a vederlo: il ponte attraversava il Rigo nel punto in cui le due sponde si restringevano; aveva un'unica arcata, parapetti di pietra chiara e due lampioni che si accesero appena Nina pensò che stesse diventando buio.

Elio si avvicinò a un pilastro, passò il pollice sulla malta e rimase a guardare la polvere grigia depositata sulla pelle.

— È bello? domandò Nina.
— Molto.
— È sicuro?
— Questa è un'altra domanda.

Elio raccolse un frammento caduto alla base del pilastro; lo spezzò tra le dita senza alcuno sforzo:

— La malta ha bisogno di tempo per legare, spiegò. L'acqua entra nei materiali, avvia una reazione e permette alle parti di diventare una cosa sola. Da fuori puoi vedere un muro; dentro, però, quel muro sta ancora decidendo se restare in piedi.
— Quanto deve aspettare?
— Dipende dal materiale, dal freddo, dall'umidità e dal lavoro eseguito. Chi ti dà una risposta prima di controllare sta vendendo opinioni, non conoscenza.

Nina guardò il ponte; sotto l'arcata il torrente correva gonfio, trascinando rami e piccoli blocchi di ghiaccio:

— Dobbiamo dirlo al sindaco.

Elio si pulì le mani sul giaccone:

— Il sindaco ha già ricevuto il certificato di collaudo.
— Hanno fatto le prove?
— Le prove risultano OK, ma nessuno le ha fatte.

Il giorno successivo Levigàlia scoprì altri vantaggi dell'immediatezza: gli studenti trovarono i quaderni compilati con esercizi perfetti; i negozianti ricevettero la merce prima ancora di ordinarla; il medico vide comparire sui tavoli le diagnosi dei pazienti ancora seduti a casa.

Il direttore della scuola organizzò una cerimonia per celebrare il miglioramento dei risultati. In ventiquattr'ore la media degli alunni era salita dal sette al dieci; nessuno aveva commesso errori, chiesto spiegazioni né imparato qualcosa.

Durante la lezione di geografia, la maestra indicò una città sulla carta:

— Chi sa dirmi quale fiume la attraversa?

Ventisei mani si alzarono; sui quaderni era già comparsa la risposta:

— Bene, Luca.

Luca lesse il nome scritto sulla pagina:

— E dove nasce quel fiume?

Il quaderno rimase bianco.

— Non era compreso nell'esercizio, rispose Luca.

La maestra provò a formulare una nuova domanda; prima che terminasse, sul registro apparve il voto assegnato a ogni alunno. A quel punto chiuse il libro e guardò la classe:

— Credo che per oggi abbiamo finito.

La campanella dell'uscita suonò immediatamente.

Nina tornò alla panetteria, dove Arturo aveva deciso di non pensare più al pane prima di prepararlo. Pesava la farina, aggiungeva l'acqua, lavorava l'impasto e lo lasciava riposare; ogni volta che gli veniva in mente il numero delle pagnotte necessarie, quelle apparivano nel forno, pronte per la cottura:

— Non riesco a impedirlo, disse. Il risultato arriva appena lo immagino.

Clara aveva coperto il forno con una tenda, come se il problema dipendesse dallo sguardo:

— Pensa a qualcos'altro.

— Sono un fornaio; se penso a qualcos'altro, finiamo per vendere scarpe.

Nel laboratorio comparvero due stivali cosparsi di farina. Nina uscì prima che suo padre potesse desiderare di liberarsi di lei.

Per tre giorni il paese visse in un'atmosfera di felicità disordinata. Le persone non arrivavano più in ritardo, perché gli appuntamenti si concludevano prima dell'ora stabilita; le discussioni terminavano prima ancora di chiarire il motivo per cui erano iniziate; le promesse venivano considerate mantenute appena pronunciate.

Chi desiderava diventare amico di qualcuno riceveva immediatamente fotografie, confidenze e inviti; mancavano gli incontri, le esitazioni e le occasioni nelle quali decidere se fidarsi.

Due giovani annunciarono il fidanzamento al mattino e si separarono nel pomeriggio, perché avevano già esaurito in poche ore tutti gli anniversari futuri.

Gli agricoltori trovarono frutti maturi sugli alberi spogli; le mele avevano un colore perfetto ma nessun sapore; il falegname consegnò mobili costruiti con tavole che non avevano avuto il tempo di asciugare; durante la notte gli armadi si curvarono, i cassetti si bloccarono e un tavolo tornò quasi albero.

La gente che protestava riceveva subito un rimborso e comprava qualcos'altro.

Nina continuava a pensare al ponte.

Il *quattro* gennaio arrivò una pioggia calda che sciolse la neve sulle colline; il Rigo si alzò di quasi un metro, mentre i tronchi trascinati dalla corrente colpivano i pilastri con colpi sordi.

Elio presentò in municipio un foglio con le proprie osservazioni. Il documento tornò indietro timbrato e archiviato prima che il sindaco lo leggesse:

— La segnalazione è stata esaminata, disse Ottavio.
— Da chi?

Il sindaco controllò il timbro:

— Dall'Ufficio competente.
— Quale ufficio?
— Quello indicato qui.

Sotto il timbro compariva una firma illeggibile; accanto era stampata la frase *Non risultano elementi tali da modificare il programma dell'inaugurazione*.

Elio piegò il foglio:

— Gli elementi non risultano perché nessuno li ha cercati.

Ottavio abbassò la voce:

— Capisco la prudenza, Elio; dopodomani arriveranno il prefetto, i giornalisti e mezzo consiglio provinciale. Abbiamo atteso quarant'anni.
— Proprio per questo possiamo aspettare altri dieci giorni.

Il sindaco si irrigidì:

— Il paese ha scelto di non aspettare più.
— Il paese ha scelto; il ponte non ha firmato nulla.

Il cinque gennaio il torrente continuò a crescere. Dal pilastro orientale si staccarono due scaglie di malta; Nina le raccolse, le chiuse in un fazzoletto e le portò a scuola.

La maestra le schiacciò con il manico di un cucchiaio:

— Dovrebbero essere dure, disse.
— Il sindaco sostiene che il ponte sia stato collaudato.
— Sul mio registro risulta che voi abbiate imparato tutto il programma dell'anno; ieri nessuno ricordava la capitale del Belgio.

Nina la guardò:

— Quindi mi crede?
— Credo che un risultato arrivato prima delle prove meriti almeno un'altra domanda.

Insieme andarono dal medico, poi dal falegname, dal pasticcere e dalla signora Bice; ognuno aveva incontrato qualcosa che sembrava concluso senza esserlo davvero.

Il medico mostrò diagnosi prive di esami; il falegname portò una tavola spaccata; il pasticciere aprì la torta di aprile, che all'interno era ancora un composto di farina, burro e uova crude. La signora Bice consegnò le dimissioni del vicesindaco, il quale continuava a negare di averle scritte.

Il gruppo tornò in municipio; il sindaco lo ricevette con la giacca già chiusa e il discorso inaugurale già pubblicato:

— State creando allarmismo.
— Stiamo portando fatti, disse la maestra.
— Il ponte è in piedi.

Elio posò sul tavolo la polvere raccolta da Nina:

— Anche una torta cruda resta in piedi, finché nessuno la taglia.

Ottavio guardò l'orologio:

— I tecnici hanno autorizzato l'apertura.
— I tecnici arriveranno la prossima settimana.
— Il loro rapporto è già qui.
— Un rapporto arrivato prima dei tecnici vale quanto il pane cotto prima dell'impasto.

Il sindaco osservò Arturo, che fino a quel momento era rimasto in silenzio:

— Lei è il fornaio; lasci l'ingegneria a chi se ne occupa.

Arturo annuì:

— È proprio quello che vorremmo fare.

La mattina dell'Epifania, Levigàlia si svegliò sotto un cielo basso; la pioggia si era fermata, ma il Rigo correva ancora veloce e scuro.

La banda si schierò all'ingresso del ponte; i giornalisti prepararono le telecamere, i bambini ricevettero bandierine e il sindaco controllò per tre volte il nodo della cravatta.

Dall'altra parte del torrente erano stati montati tavoli, tende e un palco; il pranzo era già servito, anche se nessuno aveva cucinato.

Nina si avvicinò al parapetto. Una crepa sottile attraversava il pilastro orientale; partiva dall'acqua e saliva verso l'arcata, aprendosi a ogni urto dei tronchi:

— È più larga di ieri, disse.

Elio infilò nella fessura il bordo di una moneta:

— Il ponte si sta muovendo.

Il sindaco salì sul palco e prese le forbici. Dietro di lui si raccolsero più di cento persone; davanti, il ponte sembrava solido e nuovo, illuminato dai lampioni accesi in pieno giorno:

— Cittadini di Levigàlia, oggi consegniamo alla storia un'opera attesa per generazioni.

Il resto del discorso comparve sui telefoni prima che potesse pronunciarlo; gli invitati applaudirono e avanzarono verso il nastro.

Nina guardò la torre dell'orologio: le lancette segnavano le undici e venti, mentre il rintocco di mezzogiorno era già iniziato; ogni colpo arrivava prima del precedente, sovrapponendosi con un forte rumore metallico.

Ricordò le parole del sindaco: l'uomo della *Compagnia del Sollievo* aveva sostituito un ingranaggio:

— Nonno, se rimettiamo il pezzo vecchio cosa succede?
— Forse l'orologio torna a funzionare.
— E il resto del paese?

Elio guardò il ponte:

— Questo non lo sappiamo.

La banda attaccò la marcia; Ottavio sollevò le forbici.

Nina corse, attraversò la piazza, entrò nella torre e salì i gradini due alla volta; la scala girava stretta attorno al muro, mentre sopra di lei il meccanismo scuoteva travi e campane. Quando raggiunse la stanza dell'orologio vide ruote di ferro, catene e contrappesi; accanto alla ruota principale brillava il piccolo ingranaggio d'argento.

Accanto al meccanismo, dentro una scatola aperta, trovò il vecchio pezzo annerito.

Nina afferrò la leva che bloccava la ruota principale: non si mosse. Provò di nuovo, usando entrambe le mani, mentre l'orologio continuava a spingere verso un futuro che non aveva ancora guadagnato.

Dal ponte arrivò un applauso.

Nina appoggiò un piede al muro e tirò; la leva scattò, l'ingranaggio si fermò e il silenzio occupò la torre.

Per la prima volta dall'inizio dell'anno, nulla accadde subito.

Nina rimase immobile; respirò, aspettò che le mani smettessero di tremare e tolse l'ingranaggio d'argento con un paio di pinze. Inserì il pezzo vecchio, abbassò la leva e diede una spinta alla ruota.

Il meccanismo oppose resistenza.

Nina spinse ancora.

Il primo ingranaggio trascinò il successivo, poi un altro ancora. Le ruote iniziarono a muoversi lentamente, senza saltare alcun passaggio. Il pendolo oscillò verso destra, tornò al centro e raggiunse la sinistra.

Il primo ticchettio attraversò la torre.

Sul ponte, le forbici del sindaco si fermarono a pochi centimetri dal nastro.

Il secondo ticchettio raggiunse la piazza; il pane nei forni tornò impasto, le lettere anticipate persero l'inchiostro e le diagnosi prive di esami diventarono fogli bianchi.

Al terzo, la crepa del ponte produsse un suono netto.

Elio gridò.

La folla arretrò; una parte del parapetto cadde nel torrente e l'arcata si abbassò di pochi centimetri. I lampioni si inclinarono, il nastro scivolò a terra e il sindaco rimase fermo con le forbici in mano.

Il ponte non crollò subito; concesse il tempo di essere chiuso.

Nei giorni successivi arrivarono gli ingegneri: misurarono, prelevarono campioni, discussero e chiesero altre verifiche; nessuno ricevette il rapporto prima della conclusione dei controlli.

Il ponte venne sostenuto con travi provvisorie. Gli ingegneri prepararono la ricostruzione per la primavera, prevedendo i tempi necessari alla maturazione dei materiali. Elio e Nina seguirono i primi controlli, senza pretendere che le superfici rivelassero subito ciò che accadeva al loro interno.

Arturo tornò a preparare il pane. La prima notte, Nina rimase con lui nel laboratorio; lavorarono l'impasto, lo coprirono con un telo e si sedettero accanto al tavolo:

— Quanto manca? domandò Arturo.
— Il tempo che serve.
— Risposta poco precisa.
— È quella giusta.

Sotto il telo, l'impasto cresceva senza fretta; nessuno poteva vederlo muoversi, ma al mattino occupava quasi tutta la ciotola.

La torta azzurra venne buttata. Nina ricominciò il progetto per il compleanno del padre; ogni domenica imparò qualcosa, sbagliò una barca, modificò la glassa e mise da parte nuove monete.

Il compleanno del padre era il diciassette aprile. Nina voleva arrivarci con una torta preparata da lei, anche se una barca si fosse inclinata, una vela si fosse spezzata e la scritta fosse terminata troppo vicina al bordo.

Arturo seguiva i tentativi della figlia e, per una volta, avrebbe dovuto aspettare la sorpresa.

Una sera di fine gennaio, quando tutti furono usciti dalla panetteria, Nina aprì il cassetto nel quale aveva chiuso l'ingranaggio d'argento; il piccolo oggetto continuava a brillare, liscio e intatto, come se nessun altro ingranaggio lo avesse mai toccato.

Dalla piazza arrivò un rumore simile a quello di una valigia poggiata sulle pietre.

Un uomo con la mantella blu guardò la torre, consultò il proprio taccuino e tracciò una riga sulla parola *Gennaio*; sotto, nello spazio riservato a febbraio, scrisse una nuova domanda.

Poi chiuse il taccuino e si avviò verso il municipio.

Quella notte, nessuno pensò di fermarlo per chiedergli quale nuova difficoltà avrebbe promesso di cancellare.

L’autore

Sono un formatore specializzato in competenze relazionali e comunicazione interpersonale e di impresa. Progetto e conduco percorsi formativi dinamici e coinvolgenti organizzati anche in collaborazione con primarie scuole e centri di formazione e rivolti a proprietari, direttori e manager; personale di segreteria, vendita e assistenza; professionisti; associazioni, ordini e studi professionali; studenti e persone in percorsi di orientamento, inserimento e reinserimento lavorativo.

Dal 2011 sono consulente di Aziende, Studi e Ordini professionali per Comunicazione e Relazioni, iniziative e progetti editoriali, Marketing e Vendite off-line e on-line, oltreché formatore. Mi occupo dell'analisi di dati, situazioni, mercati e pubblici di riferimento; dello sviluppo e della realizzazione di strategie, tattiche, progetti e strumenti di marketing e comunicazione tradizionali e digitali e di soluzioni per il conseguimento di obiettivi di business e istituzionali.

Scrivo libri in italiano e in inglese che raccolgono i miei studi, i miei pensieri, i miei Corsi, le mie speranze. C'è chi si meraviglia, chi apprezza e chi capisce che è così che fisso e condivido concetti alti ed esperienze quotidiane.

Tra il 1996 e il 2011 sono stato dirigente responsabile della comunicazione internazionale, istituzionale e di marketing, dei rapporti con la stampa e delle relazioni pubbliche presso due grandi aziende multinazionali: scuola professionale e di vita.

Ho iniziato il mio percorso professionale e formativo nel **1984** lavorando per dodici anni come giornalista e addetto stampa; ho collaborato con quotidiani, periodici, radio, televisioni e uffici stampa nazionali e internazionali.

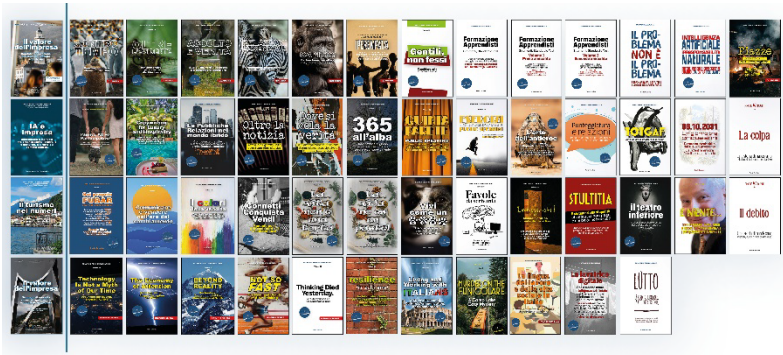
Sono iscritto all'**Ordine dei Giornalisti dal 1989**.

In seconda elementare ho scritto e impaginato – compresi titoli, occhielli e catenacci, e le immagini disegnate da me – la mia prima newsletter.

Sono romano. Ho vissuto e lavorato in varie regioni e città in Italia, all'estero per numerosi progetti professionali e in Russia, a Mosca, per quattro anni.

Credo nella comunicazione e nelle relazioni interpersonali. E insisto, nonostante i miei errori.

PUBBLICAZIONI: www.**paolocasciatopubblicazioni**.it
FORMAZIONE: www.**apropositodicomunicazione**.it
CONSULENZA: www.**ybcom.org**



Altre letture, nuove prospettive

Ogni lettura lascia qualcosa da portare con sé: una domanda più precisa, un punto di vista nuovo, il desiderio di approfondire un tema o di esplorarne uno diverso.

Su www.**paolocasciatopubblicazioni**.it trovi tutti i miei libri organizzati per argomenti e interessi, per aiutarti a individuare con facilità ciò che può esserti più utile in questo momento: comunicazione e relazioni, crescita personale, lavoro e organizzazioni, formazione, pensiero critico, narrativa e altri percorsi.

Per ogni titolo puoi conoscere contenuti, temi, destinatari ed estratti, così da scegliere con maggiore consapevolezza dove proseguire.

Leggere significa aggiungere strumenti, confrontare idee e scoprire legami inattesi tra ciò che sappiamo e ciò che dobbiamo ancora capire.

Il tuo prossimo libro potrà offrirti un'altra domanda, una prospettiva diversa o un nuovo modo di guardare ciò che conosci.

www.**paolocasciatopubblicazioni**.it



Rimaniamo in contatto? Mi farà piacere:
paolo@paolocasciatopubblicazioni.it



www.**paolocasciatopubblicazioni**.it